

Educazione e cura dell'infanzia

Diverse comunicazioni della *Commissione Europea*, del *Consiglio* e del *Parlamento Europeo* presentano i *servizi educativi e di cura dell'infanzia* come uno strumento di inclusione, di equità, di lotta alle disuguaglianze e di prevenzione dell'insuccesso scolastico. L'atto intitolato "Efficienza ed Equità nei sistemi europei di istruzione e formazione" indica l'educazione nella prima infanzia come «mezzo efficace per creare le basi di ulteriori apprendimenti, prevenendo l'abbandono scolastico, rendendo più equi i risultati e promuovendo livelli complessivi di capacità.».

Un secondo orientamento denominato "Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori", argomenta che l'investimento sui servizi educativi per la prima infanzia deve configurarsi come un obiettivo di natura politica, economica e sociale: «A questo periodo critico, di grandi opportunità e al tempo stesso di particolari vulnerabilità, andrebbe dedicata una speciale attenzione per garantire il diritto di tutti i bambini ad un pieno sviluppo del proprio potenziale. Assicurare ad ogni bambino il miglior inizio possibile rappresenta una delle più lungimiranti ed efficaci politiche che un Governo o una amministrazione locale possa adottare».

Maurizio Gentile

Nel *Rapporto Eurydice-Eurostat*, "Key Data on Early Childhood Education and Care in Europe", del 2014 si sottolineano due aspetti:

- a) l'importanza che l'educazione e la cura durante la prima infanzia assume per lo sviluppo e la crescita del bambino
- b) i benefici che gli investimenti sulla qualità dei servizi educativi per la fascia 0-6 anni apportano sul piano sociale.

Molteplici evidenze dimostrano che servizi educativi di alta qualità hanno un impatto positivo nello sviluppo delle competenze cognitive e linguistiche, nella promozione del benessere sociale ed emotivo del bambino, nel contrasto alla marginalizzazione di bambine e di bambini appartenenti a famiglie e comunità

svantaggiate.

Il progetto *CARE*, finanziato dall'Unione Europea e realizzato da un partenariato di 12 università, ha dimostrato che sono i bambini migranti, in stato di svantaggio socio-economico e di etnia Rom a beneficiare maggiormente di un'educazione di qualità. Essa contribuisce a ridurre la trasmissione dello svantaggio intergenerazionale. Tali effetti si prolungano nella scuola primaria, nella scuola secondaria e in età adulta. Oltre a ciò, investire nell'educazione e cura della prima infanzia limita la necessità di reperire risorse elevate per affrontare le conseguenze negative dell'insuccesso scolastico in termini di salute, giustizia e welfare.

A CHE PUNTO SIAMO

Nonostante l'impegno dell'*Unione Europea*, la diffusione dei servizi per i bambini da 0 a 6 anni è disomogenea fra



Educazione e cura dell'infanzia

gli Stati membri. In generale, prevalgono sono due modelli di offerta. Un primo sistema copre l'intera fascia 0-6 anni, è prevalentemente diffuso nei paesi nordici, è ad accesso garantito per tutti, è affidato a personale educativo con titoli professionali omogenei affiancato da specifiche figure professionali (puericultrici, personale ausiliario, ecc.). Un secondo modello, distinto per fasce di età (0-3 anni e 3-6 anni), è governato da organismi diversi (ministeri e amministrazioni locali), con una formazione del personale distinta in base all'età dei bambini, e con tassi di accesso variabili, maggiormente coperta nel segmento 3-6 anni e generalmente insufficiente per la fascia 0-3 anni.

La situazione italiana per i bambini dai 4 ai 6 anni non presenta particolari criticità. L'obiettivo europeo è fissato al valore di 95%. Nel 2016 il 96,2 % dei bambini frequentava la scuola dell'infanzia. Nel 2013 la percentuale era pari al 99,2%, 3 punti in più. Il calo si potrebbe attribuire al cosiddetto "inverno demografico" che il Paese patisce da almeno un quinquennio. Al contrario, è in sofferenza l'accesso a servizi di cura per la fascia 0-3 anni. Nonostante un consistente incremento complessivo di circa 7 punti percentuali nell'ultimo quinquennio, l'obiettivo comunitario del 33% di copertura non è stato ancora raggiunto, e si registra una marcata

eterogeneità territoriale.

Il "Rapporto di monitoraggio del piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia" pubblicato nel 2015 dal *Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza* evidenzia lo squilibrio fra regioni del Centro-Nord, che assicurano una copertura superiore al 20% (con un'offerta maggiore del 33% in Valle d'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria) e regioni del Mezzogiorno, che soddisfano intorno a poco più del 10% della domanda potenziale.

Le risorse statali stanziare per il PAC (*Piano d'Azione e Coesione per i servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti*), a disposizione dei territori per sostenere i costi, incrementare il tasso di accesso e la qualità dei servizi per la prima infanzia, risultano utilizzate in modo differente da regione a regione. Si registrano difficoltà strutturali e progettuali, oltre che economiche. Se si intende potenziare il sistema integrato per la prima infanzia, il piano straordinario deve essere proseguito e rilanciato in via "ordinaria".

LE SFIDE

L'accesso ai servizi per la prima infanzia rimane una sfida. La qualità dell'offerta varia tra paesi europei e all'interno degli stessi territori nazionali. L'assenza di qualità, spesso si associa con livelli non adeguati di preparazione del personale: i percorsi formativi di provenienza sono deboli; le opportunità di formazione in servizio piuttosto scarse.

Le disparità nell'accesso ai servizi per l'infanzia consolidano i divari strutturali tra Nord e Sud caratterizzati

Le disparità nell'accesso ai servizi per l'infanzia consolidano i divari strutturali tra Nord e Sud caratterizzati da differenze nei redditi pro-capite, disomogeneità nei risultati di apprendimento, variazioni significative nei tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro.

da differenze nei redditi pro-capite, disomogeneità nei risultati di apprendimento, variazioni significative nei tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro, tassi di disoccupazione giovanile, ecc.

Con l'approvazione della Legge 107 del 13 luglio 2015, l'Italia dovrebbe costituire un sistema integrato di educazione e di cura dell'infanzia per i bambini di età compresa tra 0 e 6 anni. Il sistema dovrebbe concretizzarsi attraverso la costituzione dei "Poli per l'infanzia". Se i Poli saranno creati in tutte le regioni, coinvolgendo soggetti pubblici e privati, le nuove strutture dovrebbero consentire una copertura territoriale pari al 33%. L'obiettivo è garantire al massimo numero di bambini di età compresa tra 0-3 anni l'accesso a tali.

Migliore sarà la qualità dei Poli, maggiori saranno le potenzialità educative e di sviluppo per tutto l'arco della vita intera. Tutti i bambini, indipendentemente dal loro status socio-economico, condizione di svantaggio, background migratorio, hanno diritto di essere accuditi e educati con cura, nelle condizioni migliori, con attenzione qualificata e senso di responsabilità.